

## A scuola a Villa Palmizi

Per parlare di Villa Palmizi bisogna ricordare quello che fu il giardino Moreno. Ce lo descrive Monet in una delle sue lettere ad Alice: “un giardino come quello non ha eguali, è l'incanto. Tutte le piante del mondo erompono lì dalla nuda terra senza apparente coltura, è un insieme di tutte le varietà di palme... le più belle di Bordighera, soggetti straordinari”.

In una parte di questo giardino sorse nel 1913, dove era la Villa Moreno, l'Istituto Villa Palmizi, voluto da mons Casalegno di Torino, cofondatore dell'Istituto religioso delle Suore di Maria Santissima Consolatrice. L'attività della struttura, nata come soggiorno per bambini bisognosi, accoglie negli anni la scuola elementare e la scuola media, legalmente riconosciuta nel 1950. Un anno dopo io iniziai a frequentarla: grandi aule luminose dalle cui finestre potevo vedere ondeggiare le chiome delle alte palme, tutt'attorno silenzio, e quando nella bella stagione si aprivano le vetrate il profumo emanato dal grande eucalipto riempiva l'aula.

Era questo certamente l'ambiente ideale per lo studio ed io ero felice di recarmi lì ogni mattina: “puntualmente alla Villa io arrivavo/scolara precisa e diligente/il latino e il francese lo studiavo/e per me era quasi divertente”. Rivedo gli ampi corridoi dove ci si radunava con ordine prima delle lezioni per una breve preghiera, il fresco giardino per la ricreazione, l'ampio salone per la ginnastica.



L'insegnamento era affidato a preparati insegnanti: ricordo la professoressa Zaccagna che con tanta dedizione ci insegnava il latino che imparavamo senza fatica; ci parlava del Pascoli e del Carducci e insieme si leggevano e commentavano le strofe dell'Iliade. Ancora conservo quei quaderni dalla copertina nera dove si declinavano verbi, si riportavano i brani degli autori latini, Cesare, Ovidio, Cicerone. Sicuramente da quelle pagine emersero insegnamenti e pensieri che hanno plasmato il nostro sentire.

Mi piaceva il francese, insegnato molto bene dalla Professoressa Gambetta e un anno ricevetti anche in premio dal Console Francese le favole di La Fontaine.

Non dimentico l'emozione per la mia prima recita sul palcoscenico di quella grande sala mentre Elisa ed Elda, pianiste esperte, accompagnavano lo spettacolo con la musica. Le brave suore erano sempre pronte per ogni necessità e ricordo la premura con la quale Suor Fidenziana medicò il mio ginocchio dopo una caduta durante un gioco e queste attenzioni nei nostri confronti ci davano sicurezza.

Era bello in qualche occasione sostare in silenzio nella piccola cappella che profumava di cera e d'incenso, che tempo fa ho voluto rivedere. In quegli anni il convitto era solo per i ragazzi che numerosi provenivano dalla Lombardia e dal Piemonte per godere del buon clima di Bordighera, ma non ricordo schiamazzi nè rumorose adunate.

Ora non posso fare a meno di pensare quanto io sia stata fortunata a frequentare quel luogo: non una scuola in una strada rumorosa di città, non dispute con compagni e professori, non autobus affollati per poterla raggiungere, in quella scuola si respirava serenità.

Avrei voluto che gli anni si protraessero all'infinito, quando, durante gli esami di terza media, mentre percorrevo Corso Italia, giunta all'altezza di Villa San Silvestro, mi fermavo ad osservare un pergolato di piccole rose gialle profumate e pensavo con rincrescimento che quelli erano veramente gli ultimi giorni per poter dire quanto fosse bello andare a scuola a Villa Palmizi perchè ancora mi aspettava la Via Romana. La percorrevo lentamente, assaporando la vista delle bougavilles che la tapezzavano, guardando con attenzione l'evolversi delle fioriture nei bei giardini e mi piaceva per un momento svoltare nella breve stradina che portava al museo Bicknell per vedere lo splendido glicine fiorito sul portico.

A volte cercavo col pensiero di immaginare in quell'ambiente irripetibile, chi aveva percorso quella strada: la Regina Margherita con il suo seguito, chi portava "alla marina" i prodotti di quei terreni così fecondi, gli Inglesi che, come scriveva Francesco Biamonti, "cercavano a Bordighera una terra che infondesse calore e colore. Scoperta questa terra non l'hanno più lasciata nemmeno da morti. Per loro l'ulivo era la vittoria sulla malinconia, il Mediterraneo la rivincita del sole sull'inverno. Capirono che qui esisteva un paesaggio e vi si immersero".

E oggi mi sento una privilegiata pensando che quando entravo a Villa Palmizi mi trovavo in una parte di quella casa dove Monet veniva a dipingere, ospite dei Moreno, e vedevo, come Lui scrisse, le "palme più belle di Bordighera, tutte le specie di aranci e mandarini", un posto dove Lui aveva trovato la luce.

Giuseppina Villy Sciarratta